

Zeinab Badawi

«La mia Africa incompresa Basta con i soliti pregiudizi»

La giornalista, domani a Sarzana, riscopre in un libro la storia del suo continente
«Nell'immaginario europeo è una terra da salvare, che ha bisogno di aiuti esterni»

L'INTERVISTA

Claudio Cabona

Nonostante l'Africa abbia un passato ricchissimo, ha infatti visto fiorire antiche civiltà sulle rive dei fiumi o all'ombra delle montagne, imperi medievali guidati da re mitici e regine leggendarie, per troppo tempo la sua storia è stata dominata dalle narrazioni occidentali di schiavitù, colonialismo e imperialismo, se non semplicemente ignorata. L'Africa è storia, ma anche presente e futuro. Domani alle 12, al Teatro degli Impavidi, la giornalista sudanese Zeinab Badawi e l'antropologo Marco Aime saranno ospiti del Festival della Mente a Sarzana per un incontro sul tema "Africa, un continente da riscoprire". Badawi, per Rizzoli, ha pubblicato "Storia africana dell'Africa" in cui racconta la storia della più antica terra abitata del mondo, dalle origini della nostra specie fino all'euforia delle indipendenze, e lo fa da una prospettiva ancora poco esplorata: quella degli africani.

Qual è la premessa da fare quando si parla dell'Africa a un pubblico europeo?

«La prima cosa da dire è che l'Africa è probabilmente il continente più incompreso al mondo. Le persone che la abitano soffrono tantissimo in termini di percezioni negative. Sì, il problema del razzismo esiste, ma agli abitanti dell'Africa, in generale, è stata ed è negata una storia, la loro storia. In Europa c'è poca comprensione delle tradizioni africane, quando si pensa all'Africa, anche a fin di bene, si immagina una "terra da salvare", si crede che siano solo vittime o spettatori passivi del loro destino. Nell'immaginario europeo è come se l'Africa avesse sempre bisogno di un "aiuto esterno».

Che cosa non è stato capito?

«Gli europei tendono a far partire la storia dell'Africa dal loro arrivo, i racconti si mischiano con quelli dei grandi esploratori e poi con quelli dei missionari. Si guarda e si studia l'Africa quasi solo attraverso gli occhi di chi è arrivato, non di chi c'era. C'è stato un ostacolo: gli europei non hanno trovato fonti scritte risalenti al periodo antecedente al loro arrivo, ma questo non vuol dire che non ci fosse una storia, per esempio tramandata oralmente. Questa mancanza di approfondimento sul "prima" regala già, di partenza, una visione limitata».

Parlare di "Africa" come di un blocco unico non è già, di persé, troppo vago?

«Senz'altro, è come parlare di Europa senza tenere conto delle varie distinzioni tra i Paesi. Il Nord Africa, per esempio, ha avuto un progresso diverso dal resto del continente grazie all'influenza degli arabi. Allo stesso tempo, però, penso che le esperienze comuni di tutti i vari Paesi, un esempio è il colonialismo, siano maggiori delle differenze. Quando Nelson Mandela fu rilasciato e liberato dalla prigionia, uno tra i primi Paesi che visitò fu l'Algeria: un uomo del profondo sud andò fino a nord perché voleva ringraziare gli algerini per il sostegno durante la sua lotta contro l'apartheid. Questo dimostra un sentimento di unione».

Quando ha deciso di scrivere il libro?

«L'idea è maturata dopo il progetto televisivo a cui ho lavorato: per la tv, infatti, ho realizzato diversi film sulla storia dell'Africa, l'ultimo episodio è disponibile gratuitamente sul canale YouTube della BBC. Sono stata in 34 Paesi africani, in un periodo di sette anni. Quando sono tornata e ho realizzato il film, mi sono resa conto che non avevo reso giustizia a tutte le considerazioni che avevo raccolto. Ho parlato con tanti studiosi africani a cui avevo necessità di dare ancora voce».

Per molto tempo abbiamo sentito dire: "l'Africa è il futuro". È davvero così?

«L'Africa ha avuto una traiettoria economica molto sfortunata, il progresso è molto, molto lento e questo per tante ragioni. Ha bisogno di una governance più reattiva e di chiedere conto ai propri leader in modo più netto, anche se rispetto al passato ci sono più responsabilità e interesse da parte della gente. Si pensi alle recenti proteste in Kenya: il popolo non è passivo, anzi. Inoltre è importante che ci sia più interscambio commerciale

tra i vari Paesi, internamente. Per rispondere alla domanda: per me sì, l'Africa, al netto delle tante cose che non funzionano, può essere il futuro. Ma bisogna avere visioni sul lungo periodo, non sul breve».

Che cosa ama dell'Africa?

«La sua vivacità, la sua gente, che è tra le più amichevoli che si possano incontrare. E poi il suo potenziale. L'Africa è il continente più giovane al mondo in termini di popolazione: l'età media è di 18 anni, in Giappone è di 49 anni, in Cina e in USA di 38. E qui torniamo a parlare di futuro. Certi Paesi, che stanno invecchiando sempre di più, lasceranno posti di lavoro ai giovani, che oggi per la maggior parte arrivano dall'Africa».

Da dove passerà il riscatto di questo continente?

«Dalla riappropriazione della propria ricchezza, dall'essere padrone del proprio destino. Una delle grandi sfide del presente è la rivoluzione tecnologica che si lega alla disponibilità di minerali fondamentali per essa e per l'energia del mondo. Oggi l'Africa è una futura sposa con tanti corteggiatori e questo è un vantaggio, ma va gestito decidendo per il suo bene non per quello degli altri».

In Europa percepisce del razzismo nei confronti degli africani?

«Gli africani, come sappiamo, succede anche in Italia, vengono ancora sfruttati in tantissimi Paesi europei, quindi c'è certamente una sottostima dell'africano in quanto per-

sona e lavoratore. Ed è frutto di una disumanizzazione che ha radici nell'antico schiavismo. Detto questo, il razzismo c'è, ma è più una "paura dell'altro". In generale, non solo nei confronti degli africani. Inoltre il racconto che si fa dell'immigrazione non aiuta, alimenta questa tensione. È un tema gigante che i politici pensano di poter risolvere in breve, ma non è così. Vedo, però, anche storie positive, che aiutano ad avvicinare le culture, come quella della tennista italiana con origini ghanesi Jasmine Paolini, che ha vinto l'Oro olimpico in coppia». —

IL FESTIVAL DELLA MENTE

Da oggi a domenica Sarzana ospiterà la XXI edizione del **Festival della Mente** che quest'anno avrà per tema la "gratitudine". Si parte oggi alle 17.15 con la conferenza "Sulla gratitudine, ovvero la gioia della cura" di Luigina Mortari, epistemologa e docente di filosofia dell'educazione e della cura. Domani alle 12 l'incontro con Zeinab Badawi. Il programma completo su www.festivaldellamente.it

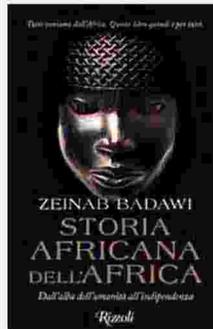
“

ZEINAB BADAWI
STORICA E GIORNALISTA

Questa terra è il futuro del mondo deve riappropriarsi delle sue risorse, diventare padrona del suo destino

C'è una sottostima dell'africano ed è frutto di una disumanizzazione che ha radici nello schiavismo

UN NUOVO PUNTO DI VISTA



"Storia africana dell'Africa" (Rizzoli, 468 pagine, 25 euro): Zeinab Badawi racconta la storia della più antica terra abitata

CONTRO GLI STEREOTIPI



"L'Africa non è un Paese" di Dipo Faloyin (Altreco, 480 pagine, 22 euro) Istruzioni per superare luoghi comuni e ignoranza



JAMIESONDS



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

074898